

L'Italia senza speranza guidata da incapaci

Antonello Caporale domani a Pescara per presentare «Mediocri»

«**P**er acquistare popolarità bisogna essere una mediocrità» diceva Oscar Wilde alla fine dell'Ottocento. Scorrendo il calendario in avanti, purtroppo niente è cambiato. Oggi più di allora, la mediocrità è diventato un valore aggiunto contrapposto al talento, indispensabile per garantire lo *status quo*, e i mediocri sono diventati i padroni del vapore. «In un sistema di valori pervaso dal mito del successo, che implica competizione, il potere della mediocrità si lega all'immobilismo. Così l'imperativo diventa: non cambiare, ancorarsi al passato e trasmetterlo alle nuove generazioni di eletti».

Questo scrive Antonello Caporale nel nuovo saggio «Mediocri. I potenti nell'Italia immobile» (Bandini Castoldi Dalai, 389 pagine, 17,50 euro), scritto in collaborazione con sette giovani colleghi che lo hanno accompagnato nel suo lungo viaggio in un'Italia governata

da uomini e donne senza qualità. Domani, alle 10.30, l'autore, inviato del quotidiano *la Repubblica*, sarà nell'aula magna della facoltà di Economia dell'università Gabriele d'Annunzio per spiegare quali siano le «conseguenze devastanti» provocate da una classe dirigente di ambizioni spropositate e scarse capacità: «Se l'assenza di responsabilità premia l'incompetenza» scrive Caporale, «allora il mediocre può occupare posizioni strategiche, inoltre è incapace di ponderare gli effetti delle proprie azioni e di fornire adeguate risposte all'esterno».

Dai parlamentari e dai ministri scelti per cooptazione o telegenia, passando per la crisi di Alitalia e della Tirrenia fino alla storia senza fine del ponte di Messina e alle vicende emblematiche di Veline e Tronisti, famosi senza valore, la descrizione impietosa di un Paese senza speranze, in cui conta solo la capacità di conquistarsi, in qualunque modo, il favore del «principe» di turno.

Poiché «la quantità di mediocri misura la distanza che separa il talento dal successo», l'autore ha chiesto a due giovani talenti italiani di elaborare una formula matematica che sintetizzi la tesi, ora pubblicata sulla copertina del libro. A scriverla sono stati Andrea Petrella, nato a Chieti 26 anni fa, dottorando all'Universitat Pompeu Fabra di Barcellona, dove studia l'impatto delle nuove tecnologie sulle dinamiche di crescita nei Paesi sviluppati e in quelli in via di sviluppo, e un collega romano, Andrea Tesei, 31 anni, con un Phd in corso nello stesso ateneo spagnolo. «Quanto maggiore è il numero dei mediocri, tanto maggiore sarà la distanza per una allocazione efficiente dei talenti» scrivono i due economisti. «L'unica via d'uscita, sostengono, sarebbe «una serie di shock esterni che smantellino le reti di mediocrità consolidate, restituendo potere decisionale ai talentuosi».

Andrea Petrella non è l'unico

«cervello» abruzzese in fuga dall'Italia a causa di un sistema che premia i meno capaci: tra le storie emblematiche che Caporale ha raccolto in una lunga appendice intitolata «Lettera dell'esilio», c'è quella di Alessandro Stroppa, pescarese, 30 anni, laureato in Fisica all'Aquila e oggi *post-doc* all'università di Vienna, che dopo essersi visto scavalcato durante il concorso per il dottorato dal solito «signor X» e dopo un'esperien-

za a Trieste, ha scelto l'Austria. «Il vero problema» sostiene, «è rientrare in Italia dopo l'esperienza di ricerca all'estero. Tornare significa avere buie prospettive lavorative; significa mettersi di nuovo in coda».

(m.r.t.)



Antonello Caporale

